



ANNIVERSARI
TERESIANI
2023-2025

**Lettura degli scritti di Teresa di Gesù Bambino
Anniversari teresiani 2023-2025
2023: Manoscritto A**



Scheda 5:
Malattia del papà e vestizione di Teresa
(Ms A, 71r-73v)

**Lettura degli scritti di Teresa di Gesù Bambino
Anniversari teresiani 2023-2025
2023: Manoscritto A**

**Scheda 5:
Malattia del papà e vestizione di Teresa (Ms A, 71r-73v)**

Proposta per l'incontro comunitario:

1. Lettura del testo.
2. Uno dei partecipanti, che abbia già preparato il suo intervento, presenta il testo con l'ausilio della scheda di lettura (e di altri supporti, se necessario).
3. Dialogo comunitario sul testo.

Sarebbe bene che l'incontro comunitario sia preceduto dalla lettura e meditazione personale del testo di Teresa.

MANOSCRITTO A, 71r-73v

Il fiorellino trapiantato sulla montagna del Carmelo doveva sbocciare all'ombra della Croce: le lacrime, il sangue di Gesù divennero la sua rugiada e il suo Sole fu il Volto Adorabile velato di pianto. Fino allora non avevo sondato la profondità dei tesori nascosti nel Volto Santo; fu per suo tramite, Madre diletta, che ho imparato a conoscerli: come in passato ci aveva precedute tutte al Carmelo, così lei aveva penetrato per prima i misteri d'amore nascosti nel Volto del nostro Sposo; allora lei mi ha chiamata e io ho capito. Ho capito in cosa consisteva la *vera gloria*. Colui il cui regno non è di questo mondo mi mostrò che la vera sapienza consiste nel «voler essere ignorati e considerati un nulla. Nel mettere la propria gioia nel disprezzo di se stessi»... Ah, come quello di Gesù, io volevo che «il mio volto fosse veramente nascosto, che sulla terra nessuno mi riconoscesse». Avevo sete di soffrire e di essere dimenticata.

Come è misericordiosa la via per la quale il Buon Dio mi ha sempre condotta, *mai* mi ha fatto desiderare qualcosa senza donarmela, così il suo calice amaro mi parve delizioso.

Dopo le radiose feste del mese di maggio, feste della professione e velazione della nostra cara Maria, la *primogenita* della famiglia, che l'*ultimogenita* ebbe la felicità di incoronare nel giorno delle nozze, bisognava pur che la prova venisse a visitarci. L'anno precedente nel mese di maggio, Papà era stato colpito da un attacco di paralisi alle gambe. La nostra apprensione allora fu grandissima, ma il temperamento forte del mio diletto Re ebbe presto il sopravvento e i nostri timori sparirono: tuttavia più di una volta durante il viaggio di Roma, avevamo notato che si stancava facilmente, che non era più gaio come al solito. Quello che soprattutto avevo notato erano i progressi che Papà faceva nella perfezione.

Sull'esempio di S. Francesco di Sales, era riuscito a diventare padrone della sua vivacità naturale al punto che sembrava avere la natura più dolce del mondo. Le cose della terra sembravano sfiorarlo appena, non si lasciava abbattere dalle contrarietà di questa vita: insomma il Buon Dio lo *inondava* di *consolazioni*; durante le sue visite quotidiane al Santissimo Sacramento i suoi occhi si riempivano spesso di lacrime e il suo volto spirava una beatitudine celeste. Quando Leonia uscì dalla Visitazione non si afflisse, non fece alcun rimprovero al Buon Dio di non aver esaudito le preghiere che Gli aveva fatto per ottenere la vocazione della sua cara figlia, fu anzi con una certa gioia che andò a prenderla.

Ecco con quanta fede il Papà accettò la separazione della sua reginetta; la annunciava in questi termini ai suoi amici di Alençon: «Carissimi Amici, Teresa, la mia reginetta, è entrata ieri al Carmelo!... Dio solo può esigere un tale sacrificio... Non compiangetemi, perché il mio cuore sovrabbonda di gioia».

Era ora che un servo così fedele ricevesse il premio delle sue fatiche, era giusto che il suo salario somigliasse a quello che Dio diede al Re del Cielo, il suo unico Figlio. Papà aveva appena offerto a Dio un *Altare*: fu lui la vittima scelta per esservi immolata con l'Agnello senza macchia.

Lei conosce, Madre diletta, le nostre amarezze del *mese* di *giugno* e soprattutto del *24*, nell'anno *1888*; quei ricordi sono impressi troppo bene in fondo ai nostri cuori perché sia necessario scriverli. O Madre, quanto abbiamo sofferto!... ed era soltanto *l'inizio* della nostra prova... Tuttavia il tempo della mia vestizione era giunto; fui accolta dal capitolo, ma come pensare a fare una cerimonia? Già si parlava di darmi il santo abito senza farmi uscire, quando si decise di aspettare. Contro ogni speranza il nostro diletto Papà si riprese dal suo secondo attacco e Monsignore fis-

sò la cerimonia al 10 gennaio. L'attesa era stata lunga, ma che bella festa!... niente mancò, niente, nemmeno la neve. Non so se le ho già parlato del mio amore per la neve... Fin da piccola, il suo candore mi rapiva; uno dei miei più grandi divertimenti era di passeggiare sotto i fiocchi di neve. A che cosa era dovuta questa passione per la neve? Forse al fatto che, essendo un *fiorellino invernale*, il primo ornamento del quale i miei occhi di bambina videro abbellita la natura dovette essere il suo mantello bianco. In fondo avevo sempre desiderato che il giorno della mia vestizione la natura fosse vestita di bianco come me. La sera prima di quel bel giorno guardavo tristemente il cielo grigio dal quale sfuggiva ogni tanto una pioggerella fine, e la temperatura era così dolce che non speravo più la neve. Il mattino seguente il Cielo non era cambiato, ma la festa fu incantevole, e il fiore più bello, più incantevole, era il mio diletto Re; mai era stato più bello, più *degn*o. Suscitò l'ammirazione di tutti: quel giorno fu il suo *trionfo*, la sua ultima festa quaggiù. Aveva dato *tutte* le sue figlie al Buon Dio, perché Celina gli aveva confidato la sua vocazione, ed egli aveva *pianto* di *gioia* ed era andato con lei a ringraziare Colui che «gli faceva l'onore di prendere tutte le sue figlie».

Alla fine della cerimonia, Monsignore intonò il Te Deum; un sacerdote cercò di far notare che quel cantico si cantava solo alle professioni, ma ormai era stato intonato e l'inno di *ringraziamento* continuò fino alla fine. Non bisognava forse che quella festa *fosse completa* visto che in essa si riunivano tutte le altre? Dopo aver abbracciato per l'ultima volta il mio diletto Re, rientrai in clausura: la prima cosa che vidi sotto il chiostro fu «il mio piccolo Gesù rosa» che mi sorrideva in mezzo ai fiori e alle luci e subito dopo il mio sguardo si posò sui *fiocchi* di *neve*... il cortile era bianco come me. Che delicatezza di Gesù! Prevenendo i desideri della sua piccola fidanzata, le donava la neve... La neve: chi è dunque il mortale per quanto potente che possa farla cadere dal Cielo per

ammaliare la sua amata?... Forse le persone del mondo si fecero questa domanda; è certo però che la neve della mia vestizione parve loro come un piccolo miracolo e tutta la città ne fu stupita. Pensarono che avevo un gusto strano ad amare la neve... Tanto meglio: ciò fece risaltare ancora di più *l'incomprensibile condiscendenza* dello Sposo delle vergini, di Colui che predilige i *Gigli bianchi* come la NEVE!... Dopo la cerimonia Monsignore entrò in clausura, fu di una bontà molto paterna verso di me. Credo proprio che fosse fiero nel vedere che ce l'avevo fatta; diceva a tutti che io ero la «*sua figliolina*». Ogni volta che tornò dopo quella bella festa, sua Eccellenza fu sempre tanto buono con me: mi ricordo soprattutto della sua visita in occasione del centenario del Nostro Padre S. Giovanni della Croce. Mi prese la testa fra le mani, mi fece mille carezze di ogni genere: mai ero stata così onorata! Nello stesso tempo il Buon Dio mi fece pensare alle carezze che vorrà pur prodigarmi davanti agli angeli e ai Santi e delle quali mi dava una debole immagine fin da questo mondo: quindi la consolazione che provai fu veramente grande.

Come ho appena detto, il giorno 10 Gennaio fu il trionfo del mio Re. Io lo paragono all'entrata di Gesù a Gerusalemme il giorno delle palme. Come quella del Nostro Divino Maestro, la sua gloria di *un giorno* fu seguita da una passione dolorosa e quella passione non fu per lui solo; come i dolori di Gesù trafissero con una spada il cuore della sua Madre Divina, così i nostri cuori provarono le sofferenze di colui che amavamo più teneramente di ogni altro sulla terra. Ricordo che nel mese di giugno 1888, al momento delle nostre prime prove, dicevo: «Soffro tanto, ma sento di poter sopportare prove anche più grandi». Allora non pensavo a quelle che mi erano riservate... Non sapevo che il 12 febbraio, un mese dopo la mia vestizione, il nostro diletto Papà avrebbe bevuta alla coppa *più amara, più umiliante* di tutte...

Ah, quel giorno non ho detto che avrei potuto soffrire di più!!!... Le parole non possono esprimere le nostre angosce, quindi non cercherò di descriverle. Un giorno in Cielo ci piacerà parlarci delle nostre prove *gloriose*, non siamo già felici per averle sofferte? Sì, i tre anni di martirio del Papà mi sembrano i più amabili, i più fruttuosi di tutta la nostra vita; non li darei per tutte le estasi e le rivelazioni dei Santi; il mio cuore trabocca di riconoscenza pensando a quel *tesoro* inestimabile che deve suscitare una santa gelosia agli Angeli della corte Celeste.

Il mio desiderio di sofferenze era esaudito, tuttavia la mia attrattiva per esse non diminuiva; anche la mia anima condivise ben presto le sofferenze del mio cuore. L'aridità era il mio pane quotidiano: priva di ogni consolazione ero però la più felice delle creature, perché tutti i miei desideri erano soddisfatti.

O Madre diletta! come è stata dolce la nostra grande prova, poiché da tutti i nostri cuori sono usciti soltanto sospiri di amore e di riconoscenza! Non camminavamo più sui sentieri della perfezione, volavamo tutte e 5. Le due povere esiliate di Caen pur essendo ancora nel mondo non erano più del mondo... A, che meraviglie ha fatto la prova nell'anima della mia diletta Celina! Tutte le lettere che scriveva in quel periodo sono pervase di rassegnazione e di amore. E che dire dei colloqui in parlatorio che avevamo insieme? Ah, invece di separarci, le grate del Carmelo univano più fortemente le nostre anime: avevamo gli stessi pensieri, gli stessi desideri, lo stesso *amore* per Gesù e per le *anime*... Quando Celina e Teresa si parlavano, mai una parola delle cose della terra si mescolava alle loro conversazioni che erano già tutte nel Cielo. Come un tempo nel *belvedere*, sognavano le cose dell'*eternità* e, per godere presto di quella felicità senza fine, sceglievano quaggiù come unico retaggio «la sofferenza e il disprezzo».

Introduzione al testo:

“La profondità dei tesori nascosti nel Volto Santo” (Ms A, 71r): la devozione al Volto Santo si era sviluppata nel XIX secolo in seguito alle rivelazioni fatte da Nostro Signore a suor Maria di San Pietro, del Carmelo di Tours. Fin dall’inizio della sua vita religiosa, Teresa fu iniziata a questa devozione da suor Agnese di Gesù. L’approfondì poi in maniera molto personale, con l’aiuto dei testi del profeta Isaia, soprattutto nel periodo della malattia del Papà. Il 10 gennaio 1889, giorno in cui prese l’abito, firmò per la prima volta un’immagine: “Suor Teresa di Gesù Bambino del Volto Santo”. Era la prima, nel Carmelo di Lisieux, a scegliere questo nome.

Bisogna ricordare che suo padre, Luigi Martin, stava affrontando una grave malattia. Infatti, nella primavera del 1887 la salute di Luigi registra un primo serio allarme: un attacco di paralisi a una gamba. Un anno dopo compaiono sintomi inquietanti: perdita di memoria, distrazioni, dimenticanze. Lui, sempre vestito in modo impeccabile, a volte si presenta in modo trascurato. Nel giugno 1888 esce di casa senza preavviso e scompare per diversi giorni: viene ritrovato a Le Havre quattro giorni dopo. I problemi circolatori che causano grida, lacrime e parole sconclusionate si alternano a periodi di remissione, in cui il signor Martin fa progetti per il futuro. Oggi i medici concordano sul fatto che Luigi Martin soffrisse di arteriosclerosi cerebrale con crisi di uremia. Muore il 29 luglio 1894.

“Papà aveva appena offerto a Dio un altare” (Ms A, 71v): il signor Martin ha pagato da solo l’altare maggiore della cattedrale di San Pietro a Lisieux, facendosi avanti immediatamente ed esigendo la segretezza sul suo gesto.

“Il santo abito senza farmi uscire” (Ms A, 72r): il giorno della vestizione, la postulante usciva dalla clausura in abito da sposa. Assiste alla cerimonia esterna insieme alla sua famiglia.

“Il mio piccolo Gesù rosa” (Ms A, 72v): si tratta di una statua di Gesù Bambino dipinto di rosa, che Teresa fu incaricata di adornare fino alla sua morte.

“Una passione dolorosa” (Ms A, 73r): la somiglianza della prova del signor Martin con la Passione di Cristo diventerà gradualmente un’identificazione con il Servo sofferente di Isaia, che Teresa scoprirà l’anno seguente, cioè nel 1890.

“La più umiliante di tutte le coppe” (Ms A, 73r): il 12 febbraio, il signor Martin viene trasferito in una casa di cura a Caen, in seguito ad allucinazioni che hanno assunto una forma preoccupante per quanti si occupano di lui.

“Ero però la più felice delle creature” (Ms A, 73v): come accade spesso, Teresa combina qui le impressioni più contraddittorie per esprimere lo stato di amore eroico che colma il suo cuore.

Per il dialogo comunitario:

1. *Cosa dice il testo?* Comprendere il contenuto e il senso primario del testo di Teresa.
2. *Cosa ci dice il testo oggi?* Cogliere l’attualità (sociale, ecclesiale, spirituale...) del testo.
3. *Cosa mi/ci dice il testo?* Attualizzare e applicare il testo alla vita personale e comunitaria.

Lo scopo di questo percorso è permettere a Teresa di parlarci, di interrogarci, di incoraggiarci, e accoglierla per illuminare e confermare il nostro cammino personale e comunitario. Le domande proposte sono quindi solo indicative e possono eventualmente accompagnare la meditazione personale e la condivisione comunitaria.

Domande:

1. Il Volto Santo: Teresa si nutre di tre dimensioni, che mette in relazione tra loro: una devozione (al Volto Santo), un'esperienza (la malattia del padre) e la Parola di Dio (il servo sofferente di Isaia). Questo trittico è veramente illuminante; la sua articolazione, ci aiuta nel nostro modo di vivere la prova o/e di sostenere altre persone che la stanno sopportando?
2. La contemplazione della Passione di Cristo è un sostegno abituale, una chiamata quando attraversiamo prove personali e/o comunitarie? Proponiamo questa contemplazione alle persone provate che incontriamo?
3. La sofferenza è un dato di fatto lungo tutta la vita di Teresa: prove affettive (separazioni, ecc.), corporali e spirituali (scrupoli, prova della fede, ecc.). Desiderando la sofferenza, Teresa esprime la sua volontà di non lottare contro di essa, ma vuole soprattutto unirsi a Gesù e utilizzare tutta la realtà (inclusa la sofferenza) per alimentare la sua fiducia nell'opera di Gesù in lei e attraverso tutto. Scegliamo innanzi tutto di credere alla presenza attiva di Gesù, quale che sia il nostro sentire? Come possiamo proporre questo oggi, nella nostra cultura del benessere?
4. Come complemento, si propongono queste letture parallele: Lettera 108 e Preghiera 12.



ANNIVERSARI TERESIANI
2023-2025



CARMELITANI SCALZI

Curia Generale del Carmelo Teresiano

www.carmelitaniscalzi.com